

**La riscoperta della “danza di un popolo”**

# Cina: la musicalità nei gesti quotidiani

di **M.S.**

In questa rubrica musicale siete stati abituati a leggere di argomenti che esulano dalla musica in senso stretto (recensioni, concerti, ecc.), ma che anzi affrontano tematiche trasversali, tra la filosofia, la sociologia e l'antropologia. Probabilmente dipende dalla formazione di chi scrive, oppure, forse, dai tempi, che inducono i più sensibili ad interrogarsi su tutto ciò che li circonda.

Questa breve e forse inutile premessa serve solo ad introdurre l'argomento di quest'articolo, che si allontana ancora di più da concetti riguardanti le note.

Almeno apparentemente.

Da poco rientrato da un viaggio estivo nella lontana Cina, precisamente a Shanghai e dintorni, mi trovo talvolta ad interrogarmi su aspetti della vita di quel popolo che mi hanno particolarmente colpito, in maniera positiva.

Non nascondo che mi fa sorridere il modo in cui quasi chiunque (anche il più colto) storce la bocca quando mi sente esaltare a profusione le virtù di quella terra e di chi la abita ed il mio intento di ritornarci al più presto. E questo credo sia dovuto, senza offesa, solo all'ignoranza.

Ignoranza ovviamente non generica, ma mancata conoscenza diretta (l'unico tipo

di vera conoscenza, a mio avviso) del grande impero, come veniva chiamata fino a poco tempo fa quell'immensa Repubblica.

La Repubblica Popolare Cinese (e già dal nome l'accento ricade sull'importanza che ha il popolo unito per lo Stato) è l'unico gigante (insieme all'India e alla Russia, ancora però un po' più indietro economicamente rispetto alla Cina) che sostiene la crescita economica mondiale. Se non ci fosse questo gigante dagli enormi numeri (sia come consumi che come produzione) la crisi finanziaria di questi ultimi tempi si sarebbe rivelata assai più disastrosa, comparabile alle recessioni del '29 e avrebbe trainato tutti gli Stati nel baratro. Tra l'altro, se mi consentite un po' di macroeconomia spicciola, proprio ultimamente i maggiori economisti mondiali dibattono – viste le altissime quotazioni dell'euro – sull'importanza per l'Europa di orientare il suo export verso Oriente e non solo verso gli Usa, come si suol fare.

Ma non è di economia che voglio parlare, qui.

L'aspetto che più di tutti colpisce nel popolo cinese è la musicalità.

In ogni piccolo gesto, anche il più gretto o il più banale, c'è una specie di armonia sottintesa che ricopre tutto. Ad esempio, il traffico. Il traffico credo sia una delle cose meno nobili e delicate della nostra vita quotidiana. E assolutamente non voglio affermare che in Cina il traffico è bello da vedere. Ma standoci in mezzo e osservandolo per un po' di tempo, si ha la stranissima sensazione che tutti seguano una partitura. Mi spiego meglio. L'intricatissimo e vastissimo traffico di Shanghai – in cui milioni di autovetture, motoveicoli e carrozzelle varie sfrecciano incessantemente da ogni parte – sembra gestito da un'intelligenza superiore, in quanto pur essendo molto disordinato, pur non rispettando quasi nessuno i semafori ed essendo pochissimi i vigili urbani, non accadono incidenti. Ogni veicolo, dal furgone con le merci, allo scooter elettrico alla bicicletta con la vecchina sopra, segue una specie di flus-

■ Una strada di Shanghai.





■ Una panoramica di Shanghai.

so che dirige le traiettorie, sfiorandosi continuamente ma mai prendendosi in pieno. Non ho mai visto un incidente e le statistiche locali confermano una media veramente irrilevante. Questo, credo, sia dovuto principalmente a due motivazioni: la prima, concreta, l'estrema lentezza con la quale anche i mezzi più potenti circolano (e forse ci farebbe bene imparare da loro in questo, noi che sfrecciamo sempre da una parte all'altra senza nessun vero motivo, se non il sentirci più potenti). La seconda, più astratta, questa apparente armonia e fluidità con cui tutti si muovono. Sembra cioè che ognuno sappia in anticipo le mosse che faranno gli altri e si assiste così ad una specie di danza generale del traffico urbano. Sarà forse il fascino prorompente che quella città ha esercitato su di me, ma le mie percezioni non erano in nessun modo alterate, garantisco; è tutta reale, quindi, questa sensazione di movimento armonico.

Prendiamo un altro esempio, forse il più lampante a tutti i visitatori dell'estremo oriente: la musicalità della lingua cinese. È noto ai più (almeno credo e spero) che nella lingua della Cina conta moltissimo, ancor più che un termine in se stesso, l'intonazione con cui lo si pronuncia.

Alcune parole (non chiedetemi quali, ancora non ho imparato così bene la lingua) sono molto simili tra loro, a volte proprio identiche, ma a seconda della nota, seminata o cadenza con cui si pronunciano, cambiano radicalmente significato, facendovi incorrere, se non state attenti, in tremende fi-

guracce involontarie. Sentire parlare un o una cinese (ovviamente l'esperienza è notevolmente più gratificante se a pronunciare la frase è una graziosa fanciulla dagli occhi a mandorla) è come sentir cantare un uccellino. Si ha come la sensazione che stia seguendo un preciso schema ritmico e armonico e dopo poco tempo passato in compagnia di questa gente, si comincia ad esprimersi in strani modi, facendo sghignazzare a più non posso i locali, divertiti dal nostro essere così impacciati.

Al contrario loro, così come riescono a copiare ogni prodotto in poco tempo, non appena ascoltano una parola in italiano o in inglese, iniziano a pronunciarla all'infinito, quasi a voler rodare la propria lingua intorno a quel termine e dopo pochi secondi riescono a pronunciarla perfettamente e anche ad intuirne il significato. Molto spesso ho notato che non partono come noi dal significato per arrivare alla pronuncia, ma l'esatto contrario, dal significante al significato. Forse sto dicendo una baggianata, ma credo dipenda dal fatto degli ideogrammi. Cioè come per la scrittura, i cinesi danno molta importanza alla forma delle cose e alla loro immagine (sarà anche per questo che sono così formali pure nei rapporti interpersonali?). Gli ideogrammi sono veri e propri disegni, quindi loro partendo dalla rappresentazione grafica di un concetto arrivano al suo significato, noi facciamo esattamente l'opposto. Così, anche nell'espressione orale, partendo dalla pronuncia di una parola che non appartiene loro, sembrano arrivare

piano piano, a forza di farla rimbalzare tra denti e palato, alla comprensione del suo concetto. Una specie di metodo empirico.

Altri esempi di armonia musicale, si trovano ovunque, dai movimenti dei lavoratori, all'andamento sensuale delle fanciulle nel fare shopping; ovviamente non è che sia sempre una danza piacevole o delicata, nel caso degli operai edili non fa proprio questo effetto, ma si percepisce comunque quello che credo sia il più grande vantaggio cinese: l'unità e la fluidità intrinseche.

Tutti sanno che i popoli orientali non sono affatto individualisti ed è la loro grande forza. Riescono però ad applicare questa caratteristica anche al capitalismo estremo ed è per questo che stanno conquistando il mondo. È come se pensassero con un unico immenso cervello ed agissero con due sole enormi mani.

A me ricordano un po' quei cartoni animati di quando ero un bambino, chi è nato alla metà degli Anni 70 se li ricorda, tutti i vari robot e umanoidi dalle infinite trasformazioni e non a caso erano loro a crearli. È come se ci fosse l'idea imperante che nella vita di tutti i giorni siano persone normali, ma in situazioni estreme possano unirsi in un unico grande essere cibernetico. Be', loro lo fanno davvero. La macchina asiatica si è da poco rimessa in moto e credo che non si fermerà tanto presto. Non so se sia un bene o un male, ma comunque rimarrà in chi è stato lì l'impressione che, tra un grattacielo e un altro, ci sia da qualche parte una chiave di violino o un segno di diesis. ■